

ALLA RICERCA DELL'APPIA PERDUTA

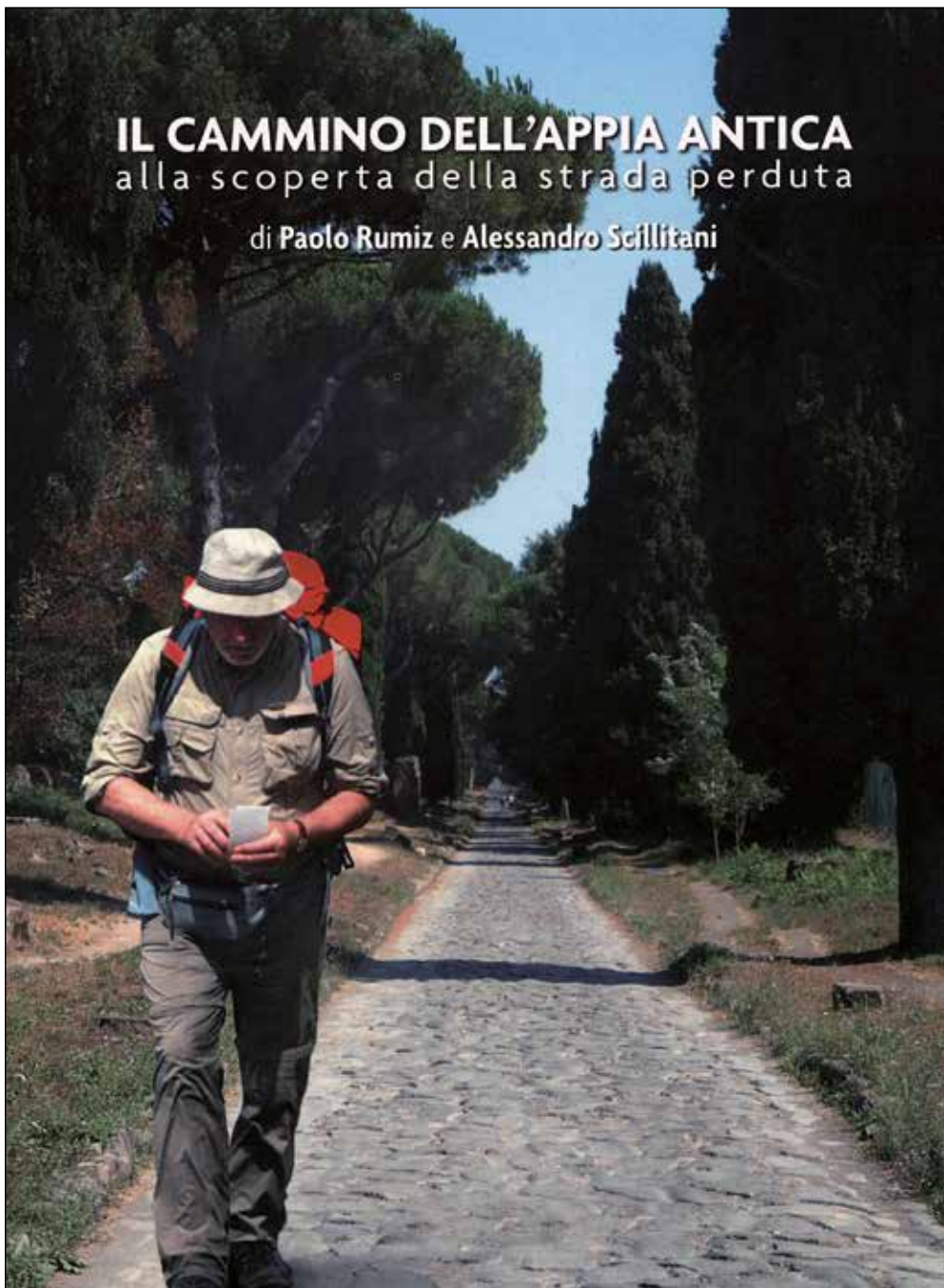


Il ritmo è quello incalzante delle grandi inchieste, il risultato è un film dell'orrore, o meglio, come direbbero i romani moderni "de paura". Anche nell'anno trascorso, il triestino Paolo Rumiz, autorevole scrittore, giornalista, e soprattutto camminatore dotato di grande cultura e curiosità, ha regalato agli appassionati di escursionismo una nuova avventura. Dopo avere percorso i tracciati delle ferrovie abbandonate, le trincee della grande guerra, errato per i monti naviganti (gli Appennini) Rumiz, ha rivolto il suo interesse verso sud. Il soggetto di questo suo ultimo reportage* è un lungo viaggio a piedi, alla riscoperta della madre di tutte le strade italiane, l'Appia Antica. Costruita nel 312 A.C. agli albori della potenza romana, rappresentò la prima grande realizzazione viaria sulla quale si innerveranno successivamente altre importanti direttrici. Il suo nome richiama il suo principale fautore, il Senatore Appio Claudio il Cieco. L'Appia collegava, tramite 530 chilometri di itinerario lineare, Roma a Brindisi, in quell'epoca Brindisi fungeva molto più di adesso da porta commerciale verso oriente. Insomma, un percorso storico vero, nulla di paragonabile ai tanti itinerari escursionistici, devozionali, fasulli o fantasiosi, spuntati recentemente come funghi sulla spinta di esigenze turistico promozionali. Oltre a Rumiz, il nucleo è composto stabilmente da altri tre camminatori, ma strada facendo si arricchirà di nuovi apporti. La scommessa è azzardata, riuscire a ritracciare e toccare con piede, cosa è rimasto, dopo oltre 2300 anni di quella significativa realizzazione. Determinanti per la riuscita dell'impresa, le competenze del navigatore del gruppo, il noto trekker Riccardo Cornovalini, impegnato in una costante comparazione delle coordinate GPS, con le carte scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare degli anni '50. Ultimi documenti questi, che ancora riportano il tracciato, all'epoca leggibile, e con toponimi antichi oggi dimenticati. La visione del documentario non è consigliabile a chi ama la natura incontaminata e panorami da cartoline montane. Partiti da Roma inizia uno slalom o meglio una via crucis (al termine saranno oltre 600 i chilometri effettivamente camminati) che giorno dopo giorno, nella calura estiva, porterà i nostri eroi, con il periodico miraggio di una birra ghiacciata nella controra, a procedere stoicamente in un territorio sfigurato dall'abusivismo e dall'asfalto, aggirando recinzioni, ostacoli artificiali, incontrando monumenti privatizzati, impianti eolici; in un dedalo di cancelli, divieti, cani mordaci, comuni camorristi e onnipresenti statue di Padre Pio. Sottotraccia, il rimpianto relativo ad una armonia agro paesaggistica, spezzata perduta, della quale, a volte, restano rare oasi di bellezza e

IL CAMMINO DELL'APPIA ANTICA

alla scoperta della strada perduta

di Paolo Rumiz e Alessandro Scillitani



naturalità e in queste a sorpresa, tra edere, vegetazione infestante, fanno capolino i ruderi di ponti romani, mausolei, e come un fiume carsico riaffiorano dall'oblio i basolati dell'Appia. Denominata Regina Viarium, l'Appia è stata in grado di superare sostanzialmente indenne il logorio millenario del tempo, l'urto di eserciti e barbari di tutti i tipi, ma si è rivelata impotente e vulnerabile sotto l'attacco dei vandali locali negli ultimi cinquant'anni. In parallelo con le immagini della marcia e del territorio appaiono le figure e ascoltiamo le parole di un'umanità meridionale composita. Coraggiosi, archeologi in lotta da sempre contro un senso comune fatto di menefreghismo e avidità, contadini pervicacemente orgogliosi nel difendere terra e qualità dei loro prodotti... a tante belle figure dignitose, appassionate, animate da senso civile si alternano grotteschi personaggi, maschere tipiche delle eterne sceneggiate e povertà meridionali. L'efficacia di un racconto per immagini come questo,

è in grado di spiegare meglio di tanti trattati di sociologia cosa è diventato gran parte del nostro sud e per quali motivi. Significativo e simbolico, uno degli ultimi grandi ostacoli che i nostri devono superare prima di arrivare alla meta, al mare. In prossimità di Taranto, il polo industriale dell'ILVA, concentrato ambiguo di speranze-delusioni, sinonimo di sviluppo e guai ambientali, pane e veleni quotidiani. Al termine dell'impresa, la forte testimonianza dell'esperienza e lo scandalo della situazione reale ha impressionato e richiamato l'attenzione di tanti, singoli ed associazioni, tra i quali l'attuale Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini. Ne sono derivati convegni, conferenze, gruppi di studio di fattibilità indirizzati all'obiettivo ambizioso di recuperare e rendere fruibile questo itinerario prestigioso. Ottimisticamente, vale la pena di sperare? Non costa nulla, ma come si usa dire in questi casi tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare... e a complicare le cose qui di mari ce ne sono due, anzi tre.

Marzo 2016

Carlo Lanzoni

** Il racconto del viaggio è apparso a puntate nell'Agosto del 2015 sulle pagine del quotidiano "La Repubblica" Sempre per iniziativa dello stesso gruppo editoriale è stata curata una sintesi filmata di questo cammino in tre DVD prodotti dalla Artemide Film. Con la Regia di Alessandro Scillitani. Sul web è possibile visionare trailer e spezzoni di questo documentario. Per una visione integrale è possibile prendere in prestito presso la Biblioteca della Sezione del CAI di Rimini i tre DVD.*